

Gli americani lanciano la sfida per eleggere un loro candidato

di Gian Guido Vecchi

in "Corriere della Sera" del 7 marzo 2013

Di là dalle battute di Timothy Dolan («ha fumato marijuana?») e Sean O'Malley («è Alice nel paese delle meraviglie»), la faccenda si sta facendo molto seria. È il momento della «concentrazione», tra i 115 elettori. E potrebbe essere rivelatrice una frase che il cardinale di Washington Donald Wuerl ha sospirato qualche giorno fa: «Un Papa che proviene dalla superpotenza Usa incontrerebbe molti ostacoli nel presentare un messaggio spirituale al resto del mondo...». Era anche un modo per dire che no, in realtà le cose non stanno così. Una volta sì, ma una volta si diceva anche che un teologo tedesco di Curia che guidava l'ex Sant'Uffizio, non sarebbe mai potuto diventare Pontefice. Le cose cambiano.

Le motivazioni della scelta di non fare più *briefing* non suonano solo come una sfida al «partito romano». Anche per gli 11 cardinali Usa è il momento di «concentrarsi». Magari non sarà questa la volta buona, per un Papa americano, ma è sempre più difficile pensare che il Pontefice possa essere eletto senza o addirittura contro di loro. Il gruppo degli undici — a differenza dei 28 italiani, per dire — è assai coeso. Insieme alloggiano al Collegio nordamericano e insieme arrivano su un pulmino alle congregazioni. Molti ripetono che per ora la situazione somiglia al Conclave che elesse Wojtyla: candidati forti ma non abbastanza che si bloccano tra di loro e favoriscono la sorpresa.

Ma le quattro congregazioni e soprattutto gli incontri «informali» non sono passati invano. Le candidature da «oltreoceano» si fanno più solide. A cominciare dal canadese Marc Ouellet, 68 anni, teologo vicino a Ratzinger e prefetto della potente congregazione dei vescovi, un poliglotta che conosce bene la sempre più importante America Latina. Un nordamericano francofono senza problemi «geopolitici». Ma subito dopo, negli umori che si raccolgono Oltreterevere, ci sono gli statunitensi. E tra O'Malley (Boston) e Dolan (New York), i più «mediatici», quello con più possibilità — e più rassicurante, per i 60 europei — è ritenuto il cardinale Wuerl, 72 anni ben portati. Ha studiato a Roma, conosce l'italiano e la Curia: vi lavorò dal '69 al '79. Attenzione alla «vetrina» del sinodo di ottobre sulla nuova evangelizzazione, tema centrale in Conclave: era «relatore generale», gli affidarono sia l'introduzione sia la conclusione. Gli americani incalzano su Vatileaks ma lui spiegava rassicurante al *Corriere*: «La Chiesa di oggi somiglia a quella delle origini, il tema più importante è la missione spirituale della Chiesa».

Il quorum è a 77 voti, bisogna mettere d'accordo i due terzi dei cardinali elettori. Così in America Latina, oltre a un «papabile» forte come il brasiliano Odilo Pedro Scherer, 63 anni, c'è pure il messicano Francisco Robles Ortega, 64. In Asia c'è la suggestione del giovane filippino Luis Antonio Gokim Tagle, (55), per l'Africa più che il ghanese Peter Turkson sale Robert Sarah, 67 anni, guineano di Curia. Certo resta centrale l'Europa, con nomi come Angelo Scola, 70 anni, l'austriaco Christoph Schönborn, 68, l'ungherese Péter Erdö, 60, e il biblista Gianfranco Ravasi, 70. Ma il vento da «oltreoceano», nel collegio, soffia sempre più forte.